

Verso il convegno di Perugia del PCI

Nuove maggioranze in Emilia

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 9

Nelle città e nei paesi dell'Emilia e della Romagna si fanno, in queste settimane, le ultime feste dell'Unità. Tra piccole feste e grandi festival, quasi un milione e mezzo di persone hanno partecipato, mentre la somma raccolta per il nostro giornale supera i 190 milioni.

Un consenso di intere cittadinanze, superiore a quello degli anni passati, specchio fedele dell'Emilia 1963: una regione che vuole costruire oggi il suo futuro, democratico e socialista. Una conferma appassionata di quella che il 28 aprile aveva già detto col suo milione e più di voti ai comunisti, 40,7%, mentre comunisti e socialisti insieme raggiunsero il 54,8%.

Qual è dunque il volto vero di questa Emilia, di questa società vivificata da un ricchissimo tessuto democratico, con i suoi 400 mila e più comunisti, con 7 amministrazioni provinciali su 8 dirette, da sinistra, con 210 comuni su 340 amministrati da oltre mille consiglieri comunisti e socialisti, 600 mila iscritti alla CGIL, 2500 cooperative unitarie con mezzo milione di soci, oltre 44 mila artigiani aderenti all'associazione democratica, migliaia di Case del Popolo e circoli ricreativi, associazioni sportive?

Il risultato del 28 aprile è, nella sostanza, un grande fatto democratico che nella crescente affermazione delle idee e dell'azione politica dei comunisti, in una costruzione sempre più robusta dell'unità delle sinistre, laiche e cattoliche, porta alla luce tutta la enorme carica di speranze, di volontà, che agita le popolazioni emiliane e romagnole, l'adesione a una scelta politica e alle sue espressioni. Ma è qui anche che si rivela la natura della nuova Emilia, quando all'attesa messianica del vecchio socialismo sostituisce l'adesione cosciente a una concezione diversa dello Stato, uno Stato in cui le classi lavoratrici, l'imprenditore non monopolista, l'intellettuale da « diretti » diventano « dirigenti », compiono le scelte politiche, gli esecutori che determinano. Uno Stato che, nella sua articolazione, dal comune alla provincia alla regione, nel concorso di tutta la società civile organizzata, le popolazioni emiliane lavorano già oggi, tenacemente, a costruire.

La sconfitta secca del tentativo di « regionalizzare » il centro-sinistra, sancita dal voto del 28 aprile, ha così in Emilia una radice radice ideologica e politica. È il rifiuto della discriminazione anticomunista, tipica espressione di intolleranza ideologica, da cui discende il conservatorismo politico. È il rifiuto di ogni frattura della sinistra e, al tempo stesso, la sottolineatura del distacco crescente tra masse cattoliche e dirigenti della DC che si traduce in una grossa perdita di voti, 4% in meno per questo partito.

Negli ultimi dieci anni 300 mila contadini hanno lasciato le campagne, l'industria ha quasi raddoppiato le maestranze: oggi l'Emilia conta mezzo milione di addetti in questo settore. La collina e la montagna si sono spopolate, migliaia di contadini si sono trasformati in operai, edili, dettaglianti, migliaia di imprese artigiane sono nate, create in gran parte da ex operai licenziati dalle fabbriche, per discriminazione politica, centinaia di piccole aziende si sono qualificate, ingrandite. Sulla riviera romagnola l'iniziativa privata facilitata dalle amministrazioni comunali di sinistra ha messo in piedi una rete fittissima di attrezzature turistiche.

L'Emilia-Romagna è una regione completamente diversa da quella di dieci anni fa. Uno sviluppo relativamente omogeneo industriale e commerciale interessa tutto il territorio grazie alla iniziativa, al sacrificio della popolazione, alla presenza in certa misura condizionatrice del movimento democratico. Anche qui tuttavia il capitale monopolista ha esercitato un'influenza dominante, imponendo le sue scelte fondamentali e i suoi profitti. È da questa realtà composita e travagliata che è uscito il discorso dei comunisti, del movimento democratico, sulla programmazione economica, antimonomopolista, che deve intervenire nella formazione del reddito di lavoro, elevarlo, proprio perché parte la scelta sociale e dai bisogni operai, contadini, dei ceti medi, degli intellettuali.

Una programmazione che può essere tale però solo se è costruita democraticamente, dal basso, con la partecipazione dirigente di tutte le classi e i ceti interessati, nell'unità di tutte le forze politiche di sinistra, dai cattolici ai comunisti. È la linea della « nuova maggioranza » su cui, in questi ultimi mesi, si sono viste le prime esperienze, tra cui le più indicative quelle della programmazione « comprensoriale ».

I canali della partecipazione alla direzione da parte dei lavoratori si dilatano così enormemente, in una visione dello Stato democratico che fa perno sul Comune come anello principale della mediazione democratica e suo propulsore principale, al tempo stesso. Quali altre esperienze emiliane si muovono in questo senso? Ci limitiamo, perché cose già note e per ovvie ragioni di spazio ad alcuni esempi: il piano pluriennale di sviluppo della città di Bologna; il programma urbanistico di diverse città emiliane; l'iniziativa di Modena di far partecipare alla soluzione del problema della casa oltre alla cooperazione anche i sindacati e le organizzazioni femminili di sinistra cattoliche, e sempre a Modena l'esperienza dei villaggi artigiani, i programmi di sviluppo della cooperazione alla cui determinazione ed attuazione i soci sono chiamati a partecipare in modo diretto.

E ancora il programma regionale di sviluppo democratico e dell'agricoltura della Alleanza contadini e sempre nel settore agricolo, l'iniziativa e la programmazione delle amministrazioni provinciali che hanno stanziato oltre 1 miliardo per investimenti a favore dei contadini e delle loro forme associate.

E poi l'iniziativa dello IRES (Istituto emiliano ricerche economiche sociali) che sta nascendo, pur tra molte difficoltà, con il concorso di comunisti, socialisti, democristiani, socialdemocratici, repubblicani. E ancora la costituzione di una Consulta regionale unitaria della pace e l'incontro tra operai e amministratori comunali, già avvenuto a Bologna, e che ora si sta dilatando verso un incontro regionale.

Nella iniziativa dei comprensori, come in quella operaia o della pace, nelle conferenze dell'agricoltura come nelle grandi lotte contadine del luglio scorso, accanto ai comunisti e socialisti c'erano cattolici, socialdemocratici repubblicani, in diversi casi anche nelle persone di esponenti politici, consiglieri e parlamentari.

Una situazione in movimento, di forte interesse, che apre però, al tempo stesso, un discorso molto netto, in primo luogo nei confronti dei dirigenti della DC in Emilia.

Lina Anghel

Statali: si decide sull'aumento di pensione

Il governo risponde oggi - Nota della Federstatali sul conglobamento

Il governo non rispetta l'impegno assunto con i sindacati degli statali di portare a termine, rispettivamente entro il 30 settembre e il 15 ottobre, le trattative per il conglobamento degli stipendi e il riassetto retributivo sulle basi suggerite dalla Commissione per la riforma della pubblica amministrazione. Infatti, fino ad oggi la trattativa non è iniziata.

« La recente determinazione del governo di costituire due gruppi di studio - rileva la Federstatali - CGIL - con l'esclusione dei rappresentanti sindacali, oltre che costituire un nuovo elemento di contrasto, mostra che non si intende seguire la via della trattativa sindacale ». In relazione a questo atteggiamento della Federstatali ha rimesso una nota al ministro Lucifredi in cui ribadisce che, in ogni fase, i problemi del personale debbono essere discussi con i sindacati: vi si chiede che le trattative abbiano immediato inizio poiché, in caso contrario, gli organismi dirigenti del sindacato non mancheranno di prendere iniziative per la ripresa dell'agitazione. Una interrogazione in cui si sollecita il governo a riunire nuovamente la Commissione di studio per la Riforma è stata presentata, ieri, dai senatori Perna, Bufalini e Mammucari.

Ieri, intanto, il provvedimento per l'aumento delle pensioni è stato esaminato nelle commissioni Affari costituzionali, Bilancio e Finanze e Tesoro della Camera. I parlamentari comunisti e socialisti hanno presentato gli emendamenti annunciati dalla CGIL, con i quali - in particolare - si chiedono due modifiche: 1) la estensione del provvedimento alla tredicesima mensilità; 2) la fissazione di un minimo (12 mila lire mensili) su cui computare l'aumento del 30 per cento.

Alla Commissione Affari costituzionali il compagno On. Accrean ha chiesto al ministro Lucifredi, presente alla seduta, quale orientamento avesse il governo circa l'estensione dei provvedimenti sul conglobamento ai dipendenti degli enti locali. Lucifredi si è limitato a dire che « sono in corso studi ».

I compagni On. Lama e Santi sono intervenuti alla Commissione Bilancio chiedendo la conclusione di un dibattito che ha visto i d.c. su posizioni negative, si è pronunciata alla unanimità per la sospensione della seduta onde consentire al governo di esaminare la possibilità di trovare copertura finanziaria per i miglioramenti richiesti dai dipendenti della CGIL. L'estensione dell'aumento del 30 per cento alla tredicesima mensilità, infatti,

Manifestazioni degli edili

Nel corso degli scioperi

Solidarietà per i minatori spagnoli

Il gruppo comunista ha presentato al Consiglio provinciale di Pesaro e Urbino, il testo di un ordine del giorno, che è stato approvato all'unanimità, contro l'altitatura franchista.

« Il Consiglio provinciale di Pesaro e Urbino - dice l'ordine del giorno - esprime la propria solidarietà ai minatori delle Asturie e a tutti gli antifranchisti, in lotta per la loro rivendicazione e la loro libertà politica e sindacale; condanna il regime di oppressione franchista che si regge incarcerando, torturando e uccidendo i migliori figli del popolo spagnolo; si impegna in tutti gli momenti di democrazia antifranchista a sviluppare un'azione tendente a ristabilire in quel paese condizioni di libertà e di democrazia ».

Torino

Carofitti: in 10 anni + 554%

Ventimila firme alla petizione del PCI contro la speculazione - Prese di posizione della CcdL e della CISL - Il caso di Livio Pittiu

scrupolosamente l'entità numerica delle nuove costruzioni: negli ultimi quattro anni, mentre l'incremento della popolazione è risultato superiore alle 202 mila unità, si sono fabbricati 170 mila vani, vale a dire un numero nettamente inferiore all'ottimum del coefficiente di abitabilità valutato sulla base di una persona per vano.

La Camera del lavoro ha diffuso ieri un nuovo documento in cui sottolinea l'esigenza di un provvedimento di blocco temporaneo dei fitti e degli sfratti, il varo di una legge per l'equo canone - nel quadro di una legislazione urbanistica che imponga il controllo pubblico sulle aree - e l'impiego di adeguati investimenti pubblici nell'edilizia, sia per la costruzione diretta di stabili che per l'aiuto delle zone più popolari della città.

Di fatti simili le cronache torinesi sono conosciute da almeno un paio d'anni a questa parte e persino il giornale della FIAT sta facendo la sua brava « campagna per la casa ».

La FIAT, infatti, come tutti gli altri grandi industrie cittadine, ne sa bene qualcosa della acutezza toccata dal problema della casa; a produrlo, infatti, è stata la migrazione di flusso migratorio (400.000 unità in 10 anni) necessario ad alimentare l'espansione industriale. Ma la politica dei grandi padroni, ottimismo e ottimismo in sede di amministrazione comunale, si è esaurita nella cattura di questa fresca corrente di forza-lavoro senza porre alcuna attenzione ai problemi che il suo insediamento avrebbe generato.

A Torino, solo il 14,5 per cento degli appartamenti è oggi a fitto bloccato. Ben il 63,2 per cento degli appartamenti risulta a canone libero ed è in questa massa che si esercita incontrastata l'azione degli speculatori. In pratica, è quasi l'intera città - 227.500 famiglie su un totale di circa 360 mila - posta alla mercé delle società « immobiliari » e di proprietari che, attraverso l'usura senza scrupoli, rispetto a dieci anni fa, la spesa per l'abitazione ha subito un aumento del 554 per cento, enormemente superiore a quello di qualsiasi altra voce; nello scorso mese di luglio, gli uffici statali del Comune hanno dovuto annotare un ulteriore aumento del 14 per cento rispetto al luglio del '62. Secondo i calcoli effettuati dai sindacati, il costo del salario medio di un operaio viene attualmente assorbito dalla spesa per l'abitazione.

La speculazione resta totalmente libera di condurre il suo gioco al rialzo. Così come sono congelate le leggi in materia di locazione, di fronte al maggiorato è il cittadino preso per il collo dal padrone usuraio che si trova dalla parte del torto e le sentenze sono di sfratto. Per tenere il mercato sotto controllo, le « immobiliari » dosano

Piergiorgio Betti

Assicurazioni auto: protesta del Sindacato Trasportatori

Si è svolto a Firenze ieri 8 settembre un convegno straordinario del piccolo autotrasportatori aderenti alla CGIL della Emilia, Romagna e Toscana. È stata elevata una vibrata protesta contro l'aumento assunto dai periti ministeriali favorevole in linea di massima agli aumenti delle tariffe per la responsabilità civile richiesti dall'ANIA.

Interrogazione sui missili tedeschi in Sardegna

Il compagno sen. Pirastu ha presentato, a nome del gruppo comunista del Senato, una interrogazione al ministro della Difesa per sapere se il governo ha concesso il suo assenso per la effettuazione di una serie di esperimenti missilistici in Sardegna per conto della Germania di Bonn. Il compagno Pirastu ha chiesto di conoscere se i missili che hanno fatto preferire - al fine della esecuzione missilistica tedesca - il territorio italiano invece di una zona della Repubblica Federale.

E' morto Giuseppe Ganduscio

FIRENZE, 9. In una clinica cittadina si è spento sabato scorso Giuseppe Ganduscio. Lo scomparso apparteneva alla corrente centralistica della Consulta italiana per la pace, e aveva attivamente lavorato per costituire la Consulta della pace. È stato fatto un'Alta famiglia e alla Consulta della pace le condoglianze del nostro giornale.

In 17 anni di attività

Ha diffuso da solo 378.000 copie de L'Unità

«Colino» è stato festeggiato a Cerignola - Settecento nuovi iscritti Grande successo del mese della stampa in Puglia

Dal nostro inviato

CERIGNOLA, 9.

Una caratteristica salta agli occhi dei compagni e degli avversari in questi giorni di manifestazioni, comizi e feste che il partito va man mano organizzando intorno alla stampa comunista in Puglia. Ed è data dalla grande partecipazione delle popolazioni alle feste e alle altre iniziative del mese: affluenza di lavoratori, di donne e di bambini di intere famiglie che si attardano sino ad ora inoltrata nelle grandi piazze dei piccoli e grossi centri. A Bari, per esempio, erano in quarantamila i cittadini radunati nella grande piazza di corso Mazzini per festeggiare l'Unità.

Lo stesso successo è avvenuto nel Foggiano, la provincia pugliese più colpita dall'emigrazione, dove lo sforzo dei compagni per il successo del mese è stato maggiore. In questa città è raddoppiato quest'anno perché bisogna fare il lavoro anche per quelli che non ci sono più. E si può affermare che l'esodo mas-

siccio generale del partito il cui avvio si può datare dallo inizio della campagna elettorale, quando gli iscritti erano ancora 1.800. Ora sono 3.500, con oltre 700 fra nuovi iscritti e compagni recuperati. Tutto questo si è ottenuto in una città che ha visto partire negli anni fra il 1952 e il 1962 più di 22 mila persone, quasi il 40 per cento dell'intera popolazione.

Tesseramento al partito, sottoscrizione e diffusione del giornale, di « Rinnovata » e dell'Unità stampa comunista sono a Cerignola gli obiettivi costanti di una vasta attività di compagni, dei dirigenti di sezioni, di più desti iscritti, ai diffusori più istancabili. Non a caso vengono ricordati in questi giorni i 17 anni di diffusione dell'Unità di un compagno che dal 1946 diffonde tutti i giorni 30 e più copie del giornale del partito. Pietro Conte, questo compagno noto a Cerignola come « Colino », non aveva mai pensato a calcolare quante copie del nostro giornale erano passate

dalle sue mani. Abbiamo cercato insieme di fare dei calcoli, matita alla mano, contando gli anni, i mesi, le settimane, calcolando le domeniche di 17 anni, le giornate di diffusione del giornale più importanti, che a Cerignola sono il 1. Maggio e l'8 Settembre. Semila giorni (togliendo le giornate in cui il giornale non viene distribuito) e tre altri giorni, i soli in cui il compagno Conte non diffuse l'Unità per la morte del padre: fatta la media della diffusione giornaliera, anno per anno, aggiunte le giornate di diffusione straordinarie e le domeniche, si può calcolare che il compagno « Colino » ha diffuso sino ad oggi 378.000 copie de L'Unità. Non si possono calcolare invece in numeri i sacrifici di questo compagno, le sveglie all'alba la domenica per ritirare i giornali da Foggia, le ore di contabilità; 17 anni di dedizione a questo giornale.

Il compagno Conte non mancò in nessuna provincia italiana alle forme associative e cooperative, fa il resto. Conseguenza inevitabile: il contadino cerca fuori della terra nuove fonti di reddito. Ma anche l'azienda capitalistica della Valle Padana, così abbondantemente foraggiata da tutti i governi democristiani, con commoven-

1000 in meno al giorno

«Spariscono» le vacche dalle stalle padane

Una crisi che colpisce contadini e consumatori - Clamoroso fallimento della politica agraria dc

Dal nostro inviato

CREMONA, 9

Ieri si è aperta a Cremona la Fiera internazionale del bovino da latte. Alla tradizionale manifestazione partecipano: Svizzera, Germania Occidentale, Olanda, Danimarca, Svezia, Canada, Stati Uniti ed Austria. Tutti questi paesi, che vantano un patrimonio zootecnico cospicuo, si presentano con un bilancio altamente positivo. Tanto per fare qualche esempio, la Germania ha prodotto nel 1962 43.423.000 tonnellate di latte in più del 1961; l'Olanda il 40%; la Francia ha ulteriormente accresciuto il suo patrimonio zootecnico e la produzione di latte già più del doppio di quella italiana.

Solo l'Italia presenta un bilancio fallimentare: mezzo milione di capi sono scomparsi nel giro di due anni dalle stalle del nostro paese. Nelle province della Valle Padana il fenomeno è ancora più accentratissimo: si calcola che secondo un recente rilievo dell'Associazione lattiero-casearia - che ogni giorno spariscono nella « zona del latte » circa 1000 bovini. Molte stalle si vuotano. In pratica la « sparizione » consiste nel fatto che via via che il bestiame invecchia viene macellato e non rimpiazzato con capi nuovi. In provincia di Milano, sede dei più grossi complessi dell'industria del latte, alcune aziende hanno perduto il 20-25% del bestiame nel giro di 2 anni. Situazioni analoghe vengono segnalate a Modena, Verucchi e in numerose altre località. Le conseguenze sono sentite anche dai consumatori nei quali ricade, anche a causa di questa situazione, l'aumento del prezzo della carne e, più recente, dei formaggi.

Non c'è dubbio: la politica governativa, ostile nella pratica se non nella teoria (e gli esempi non mancano in nessuna provincia italiana) alle forme associative e cooperative, fa il resto. Conseguenza inevitabile: il contadino cerca fuori della terra nuove fonti di reddito. Ma anche l'azienda capitalistica della Valle Padana, così abbondantemente foraggiata da tutti i governi democristiani, con commoven-

te continuità di tradizione, senza questo e senza dubbio l'aspetto più clamoroso della crisi - di non essere in grado non solo di fornire carne e latticini secondo le esigenze del consumo (importiamo la metà dei formaggi molli che consumiamo, e oltre il 30% di carne) ma di garantire lo sviluppo del settore zootecnico, cardine di un'agricoltura moderna. Perché?

Gli agrari e la loro intelligentia rispondono: manca la manodopera. A Milano - spiegano - sarebbero necessari 15-16.000 mungitori e ce ne sono invece solo 10.000. In 10 anni 25.000 lavoratori hanno abbandonato il campo. Ora gli agrari si vogliono le spalle all'agricoltura. Certo: la manodopera è insufficiente; i giovani scappano dalle campagne. Ma di chi la colpa se non proprio degli agrari e della politica governativa che hanno creato, con contratti pasdaroni e senza crisi della zootecnia? Oltretutto, non sono le genti dei campi ad andarsene? L'azienda capitalistica, che si identifica nella zona del latte, per il 99% con la cascina, è superata. La crisi della zootecnia lo dimostra in maniera lampante. Il suo fallimento è la conseguenza di una politica agraria che si è affidata alle elargizioni abbondanti di denaro pubblico e rinunciando a misure di riforma, le soli capaci di rimuovere situazioni di privilegio, strozzature, carozzi, i veri mali da cui è afflitta l'agricoltura.

Possono tutti i nemici della riforma agraria negare che la crisi della zootecnia è strutturale? Non sono forse gli attuali rapporti di proprietà che bloccano la trasformazione in senso moderno delle aziende? E chi ha difeso con accanimento questi rapporti se non le forze che fanno capo in campo sindacale alla Confagricoltura e alla « bonomiana » e sul piano più strettamente politico, alla DC? Ancora oggi, l'obiettivo della DC è di impedire una politica di rinnovamento che cominci a liquidare le strozzature più evidenti (mezzadria, colonia affitto, ecc.).

Orazio Pizzigoni

Il Lerici-Pea ad Alberto Bevilacqua

LERICI, 9.

Un poema inedito di Alberto Bevilacqua, La rivolta del pentite, ha vinto il decimo premio Lerici-Pea.

La scelta è stata compiuta da una giuria composta da Eugenio Montale, Alfredo Schiavini, Giovanni Tittarosa e Giuseppe Revagnano. Il premio è consegnato a Lerici, in provincia di Genova, dove il premio Lerici-Pea è stato istituito nel 1954. Il premio è di lire 100.000. Il premio è stato istituito nel 1954. Il premio è di lire 100.000.

Dalla nostra redazione

Palermo Paralisi amministrativa per la crisi siciliana

PALERMO, 9.

La crisi regionale che si profila ormai da oltre tre mesi e che è stata conosciuta, come è noto, dalle dimissioni del quarto governo di centro-sinistra presieduto dall'onorevole D'Angelo, entra domani nella sua fase decisiva.

Alle 17, infatti, i capi dei gruppi parlamentari si incontreranno per l'ultima volta col presidente dell'Assemblea regionale, Lanza, il quale, come si sa, ha sviluppato un'azione mediatrice per tentare di trovare un accordo tra governo e opposizioni che consenta, con la approvazione dell'esercizio provvisorio del bilancio (bocciato clamorosamente 40 giorni or sono) lo sblocco della pesante situazione amministrativa della Regione, presso la quale ogni pagamento è bloccato da tempo per la mancanza del bilancio o quanto meno dell'esercizio provvisorio.

In quella sede, la DC dovrà dare una risposta alle responsabilità condizioni avanzate dal PCI e dalle altre opposizioni al quadripartito: accantonamento della proposta di abolizione del voto segreto e annuncio che il governo è pronto a dimettersi prendendo atto della mancanza di una reale maggioranza. Il PCI è disposto a trattare sui tempi.

Poco prima della riunione convocata dall'on. Lanza (e che precederà la seduta dell'Assemblea regionale) si terrà una riunione ad alto livello tra i « leaders » regionali della DC, del PSI, del PSDI e del PRI. Un appello al senso di responsabilità delle forze democratiche e autonomiste è ve-

IL BANCO DI NAPOLI

Istituto di credito di diritto pubblico fondato nel 1539
Fondi patrimoniali e riserve: L. 20.792.269.235
Riserva speciale Cred. Ind.: L. 7.788.597.191

comunica alla Clientela che nel proprio Padiglione alla

XXVII FIERA del LEVANTE

PIAZZALE DELLE NAZIONI

funziona un proprio SPORTELLO BANCARIO per le occorrenze degli Espositori e dei Visitatori

Altro SPORTELLO funziona presso la

« BORSA DEGLI AFFARI »

(Box n. 27 - Viale Ionio - 1. piano)